

MEDIA

Quando si modernizza
una radio, a volte è bene
sapere che ne pensano
gli ascoltatori

Rete Due come 'Area Protetta'

di Beppe Donadio

Il 29 giugno del 2007, aperta dall'Inno di Mameli e chiusa dal 'Silenzio' della tromba di Nini Rosso, si chiudeva su Radio Capital l'epopea di 'Area Protetta', programma d'informazione musicale di Sergio Mancinelli nato sei anni prima per essere un esperimento di tre mesi e diventato appuntamento di culto. "L'accostamento che molti facevano a programmi come 'Per voi giovani', 'Supersonic' o 'Popoff', che avevano lasciato un segno e coi quali ero cresciuto – scriverà dopo la chiusura il suo autore, riferendosi alla storia della musica italiana in radio e tv – era un motivo d'orgoglio e soprattutto uno sprone a fare sempre meglio".

Sergio Mancinelli non è "conosciuto soprattutto per la conduzione con Loretta Goggi dell'edizione del Festival di Sanremo 1986" perché, in verità, in Italia se lo ricordano per tutto il resto. Il compilatore della pagina di Wikipedia potrebbe essere un russo, visto che nell'ex Unione Sovietica conservano memoria di fatti del Festival di Sanremo che nemmeno gli italiani ricordano.

'Area Protetta' fu una delle cose migliori realizzate da un professionista appartenente a una categoria che un bel giorno s'inventò un mestiere, quello di giornalista musicale; categoria un tempo guardata di sbieco come di sbieco si guardano oggi gli influencer, salvo capire che farsi raccontare le vite di Billie Holiday o Nina Simone nel music business in mano ai bianchi (uno dei momenti topici di 'Area Protetta') non è la stessa cosa che farsi raccontare com'è stata quella volta a casa di Paris Hilton (uno dei momenti topici del docufilm 'Chiara Ferragni – Unposted', con l'imprenditrice a colloquio con l'ereditiera e i suoi splendidi cani).

Ereditare a parte, 'Area Protetta' è stata una specie di Unesco del microsolco, una riserva naturale di musica culturalmente importante da trasmettere, raccontare e preservare, proposta dal Mancinelli scevro da imposizioni editoriali. Nello specifico: dagli altoparlanti di Radio Capital potevano uscire tutti e 9 i minuti di 'Fanfare For The Common Man' di Emerson Lake & Palmer o le cose più interminabili e soporifere dei Pink Floyd senza riduzioni o tagli assassini. 'Area Protetta' raccontava le origini del soul e del blues fino all'album di cantautori sconosciuti e senza contratto. Era da Sergio Mancinelli che sapevi di Hal Blaine, batterista che incise metà delle hit dell'umanità compresa la sigla di 'Tutto il calcio minuto per minuto' ('A taste of honey', che ha la tromba di Herb Alpert ma in studio fu risolta da un incipit ritmico di Blaine).

Community

La Treccani musicale di Mancinelli durò sei anni, creando una community di 450mila ascoltatori. Programma di punta dell'emittente – 1'200 puntate, un tour che andò dai palazzetti alle case degli ascoltatori coi salotti e le cucine trasformati in studi radiofonici – 'Area Protetta' finì quando a Radio Capital arrivò Pasquale Di Molfetta in arte Linus, capo supremo ad interim di Radio DeeJay, che aveva deciso che le cose di Mancinelli (e pure il jazz del 'Capital Groove Master' di Gegè Telesforo) erano superate. Finiva così il programma radiofonico più stimato d'Italia, in barba al-

l'indice di gradimento e pure a quello d'ascolto. Nei giorni che portarono alla fine, la community scrisse e telefonò a Vittorio Zucconi, al tempo direttore di Radio Capital dalla linea quotidianamente aperta agli ascoltatori, rimbalzati dalla segreteria telefonica in diretta per ricevere risposta da lui in persona. Che quando c'era da sfanculare Berlusconi era spietato, ma che si guardò bene dal mandare in onda il pesante dissenso per la chiusura del programma.

“Non avrei mai pensato di scrivere la prefazione per un libro”, scriverà qualche tempo dopo Mancinelli in “Il Miracolo di Area Protetta”, con in copertina un panda che suona la Gibson nera di Jimmy Page (ma dal caricamento del braccio, plettro in mano, potrebbe anche essere quella di Pete Townshend), volume autoprodotta dalla community nel quale sono raccolte una trentina di lettere al direttore, le 3'686 firme della petizione online e molto altro. “Nessuno ha trovato il tempo e il buongusto di rispondere a migliaia di ascoltatori che civilmente ed educatamente chiedevano solo di sapere il perché”, scrive Mancinelli. Sul web, l'utente romagnolo di un blog dice in quei giorni: “Rimpiango ste robe qui che 105, DeeJay, Rds trasmettono una volta ogni mille anni, quando il dj è al wc e il tecnico gli vuole fare una burla”.

E così, quella radio “vecchia e triste” per qualcuno, o “la più bella dell'ultimo ventennio appiattita dalla tendenza omologante” per qualcun altro, nel giro di un anno, snaturata per essere ‘ggiovane’, arriverà a perdere il 26,43% dei suoi ascoltatori. Altri dati parlano di un calo da poco più di due milioni di orecchie (dove l'ascoltatore è inteso come coppia di orecchie) a poco più di un milione. Tanto che la direzione artistica, che per quel flop non pagherà come di norma pagano i Ceo per gli investimenti falliti, tornerà alle origini con una copia del programma di culto e le copie di altri, spariti in nome della modernità. Facendo marcia indietro dalla formula “chiacchiericcio e gossip” che aveva sostituito il motto “classici e notizie” (cit. la rete), fino a reintegrare il Mancinelli. Sempre didattico, sempre fondamentale, sempre educativo, sempre su Radio Capital anche in queste ore.

Postfazione

Alla data del 18 settembre 2020, Radio Capital per Linus è “sempre stata bellissima, ma ha dato poche soddisfazioni in termini di numeri e fatturato”. Oggi è la radio “perfetta per i tempi che stiamo per vivere”. Questa vecchia storia di scelte artistiche e licenziamenti in tronco senza ascoltare il prodotto ci è venuta in mente in questi giorni raccogliendo le parole di Graziano Terrani, il signor Salvate Rete Due, petizione da 9'500 firme. Petizione in favore di un'emittente che ‘area protetta’ può definirsi. “Da sempre, per tutto il tempo che ho lavorato per i vari direttori che sono passati sopra la mia testa – raccontava Terrani – mi sono sempre battuto per gli indici di gradimento e non per gli indici d'ascolto. Perché i numeri, in certi momenti, possono anche valere, e ci mancherebbe. Però, se non si è certi che una rete, un programma o

una trasmissione piacciono o non piacciono, e se non piacciono perché, non si può dire di avere il polso del Paese”.

L'OSPITE

‘Un patrimonio prezioso di ascolti e fedeltà’

di Sergio Mancinelli

Come ogni media anche la Radio ha e deve avere i suoi “lavori in corso”. Nuove idee, nuovi programmi, nuove iniziative in grado di coinvolgere gli ascoltatori storici e intercettarne di nuovi in quel percorso di continua trasformazione che caratterizza, o meglio, dovrebbe caratterizzare ogni singola emittente. Il lavoro costante di adattamento non è però il cambio radicale gettando in un cestino un patrimonio prezioso costruito negli anni. Lasciar dissolvere un'identità, in un periodo tra l'altro in cui tutti sembrano cercarla, ha sempre comportato, nel mondo radiofonico, grandi ritirate.

Chi fa la radio ogni giorno con impegno sa che ogni mattina si parte per una nuova destinazione. Non può mai fare un programma uguale a un altro. La Redazione, i Giornalisti e i Conduttori devono sempre aver viaggiato e quindi essersi preparati per molte ore prima di proporre nuove rotte e nuovi itinerari agli ascoltatori. Così è la Radio. Un interminabile e affascinante viaggio che attrae ogni volta.

Certo ogni viaggio deve considerare anche i costi ma compito di un buon Amministratore non è solo quello di tagliare cifre ma anche quello di saper valorizzare il “prezioso” patrimonio di ascolti e fedeltà che i suoi utenti gli hanno affidato negli anni. Affidare le selezioni musicali a un “selector”, un algoritmo che sceglie e posiziona la rotazione delle canzoni, è sicuramente più economico ma è la stessa modalità che usano le Radio dei Supermercati. Col rischio che salendo in macchina non ci si accorga più della differenza. Il patrimonio consolidato di ascolti, di interesse e di interazione con gli ascoltatori è meglio non metterlo nell'angolo.

La Radio è un viaggio continuo, affascinante proprio per la sua capacità di saper personalizzare e rendere unico il linguaggio. E con il linguaggio le emozioni, i ricordi e un'identità costruita insieme.

p.s. A volte penso che la Radio sia come la Golf della Volkswagen. Pensa Beppe a come è cambiata negli anni restando sempre al top e nei desideri di milioni di persone. Siano stati ragazzi, o persone più mature. E che, la Volkswagen metterebbe mai la Golf nell'angolo? E che so', Pascuale?

CORSI**‘Timori condivisi’**

Le preoccupazioni emerse dal dibattito su Rete Due sono “ampiamente condivise dagli organi del Consiglio regionale della Corsi” e “già da tempo espresse all’attenzione della direzione Rsi”. Il Comitato del Consiglio regionale della Corsi dice di seguire “con attenzione” il suddetto dibattito e in un comunicato definisce positivo il fatto che le ipotesi di lavoro concernenti il futuro di Rete Due (progetto Lyra) abbiano provocato fermento nell’opinione pubblica, “chiaro segnale della volontà di partecipazione e definizione del servizio pubblico del futuro”.

Il Comitato ha preso conoscenza delle linee editoriali recentemente trasmesse dalla direzione della Rsi e ritiene “legittimi i timori sollevati da più parti, in particolare sul prospettato depotenziamento dell’offerta culturale, intesa soprattutto come capacità di produzione, approfondimento e mediazione culturale, compiti ancorati nella concessione Ssr e centrali per l’offerta anche di lingua italiana”. Poca garanzia viene dalle risposte fornite a oggi dai vertici della Rsi. Un rammarico per la mancanza di “adequate garanzie che il progetto Lyra persegua le chiare volontà espresse a più riprese dalla Corsi nell’ambito della definizione dei concetti di programma, nel senso di un’offerta culturale che dev’essere piuttosto rafforzata, e non il contrario”.

La Corsi ribadisce così la richiesta già avanzata nelle scorse settimane di “sospendere Lyra e ogni altro progetto d’importanza strategica concernente la politica dei programmi e, di conseguenza, l’offerta radiotelevisiva e multimediale della Rsi”.